

Renzi raduna i fedelissimi Pronto il sostegno a Minniti

Primo test per gli oltre 200 comitati voluti dal leader

I tempi

«Seminario» di 2 giorni a Salsomaggiore poco prima dell'Assemblea del Partito democratico

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Matteo Renzi (che dovrebbe chiuderlo con un suo intervento sabato prossimo) lo definisce «un seminario di parlamentari», ma l'incontro di due giorni, che si aprirà sabato 10 novembre a Salsomaggiore, assomiglia tanto a una vera e propria riunione di corrente. La prima che i sostenitori dell'ex segretario fanno in grande stile. E sarà a porte chiuse.

«Lì — dice Andrea Marcucci — decideremo come posizionarci al congresso». Il che vorrà dire che verrà ufficializzato l'appoggio dei renziani (sebbene non di tutti) alla candidatura di Minniti. Sempre che l'ex ministro dell'Interno l'abbia già formalizzata. A qualche amico ha detto che non lo farà il 6 novembre, giorno della presentazione del suo libro, «Sicurezza è libertà».

Comunque Minniti, dopo un ampio consulto portato

avanti da alcuni dei «suoi» (gli ex parlamentari Latorre, Passoni e Manciuoli) presso sindaci, presidenti di regione e dirigenti del Pd, ha deciso di scendere in campo. L'ufficializzazione della sua candidatura sarà preceduta da un nuovo appello di amministratori locali del partito.

Se Renzi dentro il Pd si muove lungo questa traiettoria, continua comunque anche il lavoro all'esterno. Con i «comitati di azione civile». In una settimana ne sono sorti 220. È il sito «Ritorno al futuro» che raccoglie tutti questi comitati. La sede centrale, cui spetta il compito di coordinarli, è a Milano.

Questa iniziativa è stata letta dagli avversari interni di Renzi, come il germe di una sorta di «piano B» per la scissione. Anche perché un sondaggio riservato attribuisce a un eventuale partito di Renzi dall'8 al 15 per cento dei consensi.

Ma in realtà l'ex segretario non sembra affatto intenzionato a uscire dal Pd. Anche se certe manovre pregressuali all'interno del suo partito non lo convincono affatto: «Vedo — ha confidato ai fedelissimi — tanti movimenti che poi si riducono a un mero riposizionamento dei gruppi dirigenti».

Nel frattempo la maggio-

ranza che faceva capo a Renzi si è spaccata, perché Orfini tifa per la rielezione di Martina: «Vedrete che si candiderà — ha assicurato ai suoi — perché lo appoggiamo non solo noi ma pure un pezzo di mondo renziano».

Ciò nonostante i sostenitori dell'ex segretario sono convinti che Minniti abbia grandi possibilità. È vero che l'esistenza di tre candidature di peso (Minniti, Martina e Zingaretti) e il pullulare di altri aspiranti segretari rende queste primarie (che dovrebbero tenersi il 17 febbraio) diverse da quelle che si sono svolte finora. Per la prima volta non c'è un vincitore annunciato come in passato. E c'è il rischio che nessuno superi il 50 per cento dei consensi alle primarie. Il che vorrebbe dire che, come prevede lo statuto del Pd, sarebbero poi i delegati dell'Assemblea nazionale a eleggere a voto segreto il segretario, scegliendo tra i tre candidati meglio piazzati. Insomma, il leader sarebbe il frutto di un accordo tra correnti. Ma ai renziani non difetta l'ottimismo: sono convinti che l'ex ministro possa superare la soglia del 50 nei gazebo. Inutile dire che affermano lo stesso i sostenitori di Zingaretti e quelli di Martina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

● Dopo il Forum programmatico di domenica scorsa, il Pd ha avviato le procedure che porteranno al congresso per l'elezione del segretario

● Maurizio Martina si è dimesso da segretario e ha convocato per l'11 novembre l'Assemblea nazionale che dovrà indire le primarie

